

Le lettere per
Giampaolo
Dossena vanno
indirizzate
presso la
redazione di "la
Repubblica" via
G. De
Alessandri, 11
20144 Milano



IL TAVOLIERE

Un ladro acrobatico nascosto in un museo

Furto al museo!, col pun-
to esclamativo, è un
nuovo gioco Parker per 2-7
giocatori dai 10 anni in su.
Primo merito, può riunire
attorno a un tavolo fino a 7
persone. Le regole non so-
no semplicissime, ma —
secondo merito — mentre
qualcuno studia le
regole per spiegarle
poi a voce (solo allor-
ra le capiscono tutti)
gli altri cominciano a
divertirsi montando
le apparecchiature
per il gioco: costrui-
scono il Museo, si-
stemano le porte con
le serrature, le tele-
camere, e i quadri.
Chissà se c'è ancora

Parker



qualcuno che si stupisce a
vedere una simile antologia
di "arte degenerata" come
la chiamava il dottor Goeb-
bels, o se ormai anche nel
fondo delle campagne tutti
riconoscono e trovano ovvio
qui un Mondrian, là un Ma-
gritte, e un Andy Warhol.

Ci sono i segnaposti, col
Ladro, acrobatico, fascino-
so, i Funzionari del Museo.
È da osservare la comme-
dia delle scelte: lui vuole
essere il signore obeso,
lei quella via di mezzo fra
una indossatrice e una
professoressa del Dams, o
viceversa.

Scopo del gioco è
catturare il Ladro, in
un percorso acci-
dentato. Il Ladro ha
alcuni vantaggi:
all'inizio è un Uomo
Invisibile. Poi deve
svelarsi, se i Funzio-
nari del Museo si
muovono con strate-
gia e fanno le do-
mande giuste.

"COMIX" IN VERSI

Ho già citato il
settimanale
"Comix" per una
poesia "aeiou" di
Gianni Micheloni.
Dalla stessa fonte,
una poesia di
Marco Ardemagni,
Origami:
"Origami magri! / e
amari ghirigori
grami / di amori
ormai agri. /
Migriamo". Quasi
tutte le parole sono
logogrifi di
"origami";
"origami" è
logogrifo dell'ultima
parola, "migriamo".
Soddisfacente

Tenetevi saldi. Giancar-
lo Cabella mi scrive
questi tre versi: "Giunsi a
Torino con la laringite / e
l'aria di Torino mi guarì. /
Oh, Torino, laringoiatra!"
Non vi chiedo di apprez-
zare la freddura, vi pro-
pongo di mettere il mo-
stro in osservazione, e di
classificarlo.

Probabilmente va clas-
sificato assieme alla fra-
se di Achille Campanile
sul vento, che le foglie
"aduna ad una ad una ad
una duna", o con la poe-
sia di Giacomo Puccini
pubblicata dalla "Illustra-
zione italiana" nel 1910, in

SLOGAN Pubblicità o poesia Chi vince?

onore di un collutorio
che si chiamava Odol che
si usava ai miei tempi e
forse si trova ancora in
farmacia: "Lodo l'ODOL,
LO DOLce licor / che LO
DOLor del dente / scaccia
sovente..." Nei versi suc-
cessivi, che non ho il co-
raggio di citare, si parla
di Mimi e di Rodolfo; la

Bohème è del 1896.

Trovo i versi di Puccini
nel libro di Gianluigi Fa-
labrino, *A dir le mie virtù*
del quale già ho parlato
tanto bene ("Venerdì"
245). Dice il sottotitolo
"cento anni di slogan
pubblicitari", e avrete
sentito dire che per la
storia del linguaggio da
almeno cento anni la pub-
blicità è più incisiva della
poesia.

Per chi non ama la pub-
blicità, e non vuole mette-
re in osservazione i mo-
stri, né classificarli, metto
sul tavolo un libro dello
stesso editore. A. Vallar-

di. Oltre all'editore, i due
hanno in comune il for-
mato, cm 8 x 12. Questo
secondo libro è un *Dizio-
nario sanscrito-italiano,
italiano-sanscrito*. Non
era mai stata tentata que-
sta impresa. L'editore lo
raccomanda "per acco-
starsi alla filosofia, alla
religione e alla letteratu-
ra dell'India". Chi fa certi
viaggi dovrebbe metter-
selo in tasca, coi tascabili
di Hermann Hesse. Chi
non viaggia dovrebbe te-
nerselo in casa, guardar-
lo almeno come una col-
lana nella vetrina blinda-
ta d'una gioielleria.